

4 aprile 2014

Convegno

“Etica e nuovi confini nelle cure palliative”

Ringrazio dell’invito. Saluto tutti voi e in particolare i promotori di questo importante Convegno nel decennale dell’Hospice di Vaio.

1. Il tema in dibattito mi pare disponibile ad aprire un fecondo scambio di riflessioni circa le problematiche etiche e mediche inerenti al *perimetro esistenziale* dei “giorni estremi” della vita, come ricco di attese e come misterioso nelle promesse. Certo non si tratta di definire, per quanto mi sia consentito nel breve spazio di un “saluto”, una *deontologia* nel caso delle “cure palliative”, ma molto più semplicemente di voler confermare il riconoscimento, non solo virtuale ma sostanzioso, dei *principi etici* sulla *intangibilità della vita umana*, sulla *invalidabilità della coscienza*, sia del *malato* come del *medico* per quanto di competenza, e sull’*alleggerimento* del dolore. L’etica infatti qui riguarda l’uomo, *tutto l’uomo* – in rapporto con il prossimo, con se stesso e con Dio – nella fase conclusiva della vita.

2. Mi pare di capire che l’oggetto specifico del Convegno sia un rendiconto dell’apertura di *orizzonti nuovi* e dunque lo stato della *ricerca* di inediti *confini di intervento* che siano nel contempo rispettosi del diritto alla vita e dall’altro capaci di allargare le ragioni di un accompagnamento terapeutico adeguato alle condizioni effettive del paziente. Sotto questo punto di vista il nostro sguardo, mentre tutela il valore della vita e l’esigenza della salute, indaga sulla sopportabilità del protocollo medico (la congruità) rispetto alla condizione del malato, vaglia le *alternative* della medicina del fine vita (cure palliative di sopravvivenza).

3. Al riguardo, un grande beneficio è stato propiziato dallo *sviluppo* delle scienze mediche e farmacologiche e dall'applicazione di tecnologie sperimentali. Proprio tali conquiste mostrano nuove opportunità, nuove emergenze, inedite problematiche di carattere etico. Qui emerge, con grande evidenza, il compito di salvaguardare il valore della *soggettività* della persona di fronte al suo declino più o meno consapevole e nel contempo di contemperare la *criticità della sofferenza* che va lenita e contenuta in ogni modo. E ancora è opportuno annotare che la persona-paziente ricoverato in Hospice non può considerarsi come un parcheggiato in una “*waiting room*”, in attesa della partenza, ma va seguito e curato come custode di un importante lembo di vita.

4. Infine mi permetto di aggiungere che medici e personale specialistico e di servizio, già tanto meritevoli di encomio sincero, siano incoraggiati ad agire in “*scienza e coscienza*” come criterio di base per orientarsi in situazioni tanto complesse quanto delicate sotto diversi profili, per l'oggi e per il domani. Così si possa giungere a soluzioni che rispettino la *dignità dell'uomo* e il suo *destino di gloria*. Con viva *speranza* auguro un proficuo svolgimento dei lavori.

+ Carlo, Vescovo